



Gruppo Consigliare di Castelfranco Emilia

Al Presidente del Consiglio Comunale

Al Sindaco di Castelfranco Emilia

p.c. agli Assessori competenti

p.c. al Segretario Comunale

MOZIONE

OGGETTO: modifiche a procedure relative all'utilizzo di beni confiscati alle mafie

Premesso che:

- Il primo atto normativo in materia risale al 1965 quando, con L. 575, recante "*Disposizioni contro la mafia*", comincia ad essere disciplinato l'istituto della confisca dei beni di proprietà delle mafie;
- Il 13 settembre del 1982 viene approvata la L. 646/1982 nota come "*Rognoni-La Torre*", che oltre ad introdurre per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano il reato di "*associazione di tipo mafioso*" (art. 416 bis c.p.), stabilisce che i beni (mobili, immobili o aziende) dei soggetti indiziati di appartenere ad organizzazioni mafiose vengano loro preventivamente sequestrati e, qualora sia accertata la colpevolezza di tali soggetti, confiscati, ossia sottratti definitivamente. Ciò in base a quanto sosteneva La Torre, ovvero che: "*uno degli elementi fondamentali per sconfiggere le mafie è procedere al loro impoverimento, confiscando loro tutti i beni e i patrimoni acquisiti mediante l'impiego di denaro frutto di attività illecite*". Tale legge è costata la vita a Pio La Torre, brutalmente assassinato per mano della mafia il 30 aprile 1982.
- Il d.L. 230/1989 (che modifica la L. 575/1965) prevede all'art. 1 quanto segue: "*Con il provvedimento con il quale dispone il sequestro previsto dagli articoli precedenti, il tribunale nomina il giudice delegato alla procedura e un amministratore. L'amministratore ha il compito di provvedere alla custodia, alla conservazione dell'amministrazione dei beni sequestrati anche nel corso degli eventuali giudizi di impugnazione, sotto la direzione del giudice delegato*" e all'art. 2 quanto segue: "*Il giudice delegato può adottare nei confronti della persona sottoposta alla procedura e della sua famiglia i provvedimenti indicati nell'art. 47 del R.D. 267/1942, quando ricorrano le condizioni ivi previste. Egli può altresì autorizzare l'amministratore a farsi coadiuvare, sotto la sua responsabilità, da tecnici o da altre persone retribuite*".

- La L. 55/1990 introduce nuove ulteriori modifiche e consente il sequestro e la confisca dei beni nei casi in cui la misura di sorveglianza speciale non sia applicabile, ad esempio nei casi in cui il soggetto sia assente o residente all'estero.
- Il d.L. 356/1992 stabilisce la temporanea sospensione dell'amministrazione dei beni utilizzabili per svolgere attività economiche se queste possono agevolare l'attività dei soggetti sottoposti a una misura di prevenzione personale o a procedimenti penali per delitti di associazione mafiosa, sequestro ed estorsione, con l'intento di ampliare le azioni di contrasto all'ingresso delle mafie nel mondo economico.
- Solo dopo le stragi di mafia degli anni Novanta, si comincia a prevedere non soltanto la confisca ai mafiosi del loro patrimonio mobiliare, immobiliare e finanziario, ma anche il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati, anche sotto la forte spinta delle associazioni di promozione della legalità ed antimafia.
- La L. 109/1996 introduce le "*Disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati. Modifiche alla L. 575/1965, e all'art. 3 della L. 223/1991. Abrogazione dell'art. 4 del d.L. 230/1989, convertito, con modificazioni, dalla L. 282/1989*". Si tratta di una legge di iniziativa popolare, sostenuta dalla raccolta di più di un milione di firme da parte dell'associazione Libera. La legge, successivamente modificata, prevede oggi che i beni immobili confiscati alle mafie siano attribuiti alla *Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata* (ANBSC), la quale, a propria volta, può destinarli direttamente ad Enti o Istituzioni o indirettamente, tramite apposito bando indetto dall'Ente destinatario, ad associazioni, cooperative sociali, consorzi o fondazioni. Si ritiene opportuno sottolineare che tale *iter* riguarda l'utilizzo dei beni e non la cessione della loro proprietà, che resta pubblica. Tale legge L. 109/1996, intende il processo della confisca e della successiva riassegnazione, come un processo di restituzione dei beni di proprietà dei mafiosi alla comunità; in questo modo, i beni confiscati si trasformano in bene comune: un diritto di tutti; un diritto che molti non realizzano ancora, forse perché usurpato in modo continuativo, ma che in realtà dovrebbe essere parte connotante del cammino di ciascun individuo. L'impatto di questa importante normativa contro la criminalità organizzata è ben descritto dalle parole, intercettate nel 2008, del boss Francesco Inzerillo: "*Basta essere incriminati per il 416-bis e automaticamente scatta il sequestro dei beni [...]. Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è [...]. Quindi la cosa migliore è quella di andarsene*".
- Dal 1996 ad oggi, sono sorte numerose realtà aggregative, che vedono la partecipazione di migliaia di persone, le quali, tramite i beni confiscati, forniscono alla comunità servizi essenziali di vario tipo: scuole, sedi di Associazioni, comunità di recupero per tossicodipendenti, case per anziani. Un altro tipo di attività che ha avuto un forte sviluppo grazie alla legge citata è quello delle cooperative sociali che, utilizzando i vasti terreni e le aziende liberati dalle mafie, ottengono prodotti agroalimentari attraverso metodi rispettosi dell'ambiente e della persona, con l'obiettivo di creare un sistema economico autosufficiente, basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul libero mercato.
- Le regioni, ad integrazione della normativa statale nell'ambito delle leggi volte a contrastare la criminalità organizzata e a favorire percorsi di legalità, hanno approvato misure volte a favorire il riutilizzo sociale dei beni confiscati, soprattutto attraverso diverse forme di finanziamento (contributi, fondi di rotazione, fondi di ammortamento prestiti) per progetti di riutilizzo dei beni. L'Emilia-Romagna si è già dotata di strumenti normativi, alcuni dei quali riconosciuti come buone

pratiche persino dall'ONU, come ad esempio la L. 3/2011 sulla prevenzione del crimine organizzato e la promozione della cittadinanza responsabile per la legalità.

Considerato che:

- Nella summenzionata petizione del 1995 era prevista sì la possibilità di vendere i beni confiscati alle mafie, ma solo come extrema ratio e con il fine esclusivo di finanziare un fondo ad hoc per i progetti sociali; nella traduzione normativa della petizione è però venuto meno tale vincolo, consentendo in maniera più ampia la vendita dei beni confiscati, diluendo in tal modo la portata rivoluzionaria del riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata;
- Nonostante la normativa deludesse in parte le aspettative di riutilizzo sociale e nonostante diversi e ulteriori problemi e criticità, la legge ha consentito in molti casi un recupero effettivo del bene confiscato, creando opportunità di lavoro, di sviluppo economico e di coesione e inclusione sociale;
- Tali risultati sono stati raggiunti dalle quasi ottocento realtà dell'associazionismo e della cooperazione sociale e dai rappresentanti delle istituzioni e dalle amministrazioni locali, superando faticosamente le innumerevoli criticità della legge. Risultati che devono essere quotidianamente difesi dalle continue aggressioni dei clan locali, i quali cercano con la violenza di arrestare il percorso di rinascita del territorio e riscatto della comunità;
- Sarebbe dunque importante valorizzare queste esperienze virtuose di riutilizzo sociale e replicarle laddove possibile, ponendo rimedio alle lacune del Codice Antimafia, accogliendo le proposte avanzate da soggetti – pubblici e privati - che vantano un'esperienza ventennale nel campo del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie;
- Nel cd. Decreto-Sicurezza (D.Lg. 4 Ottobre 2018, n. 113 recante “Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”), che riforma il Codice Antimafia (D.Lgs. 6 Settembre 2011, n. 159) non vi è però alcun intervento a sostegno dei progetti di riutilizzo per scopi sociali dei beni confiscati alle mafie, nessun tentativo di rendere una pratica virtuosa più agevole e diffusa. Tutt'altro vi sono alcune previsioni che rischiano di vanificare un processo di riscatto sociale faticosamente costruito negli anni;
- Le previsioni a cui si fa riferimento sono contenute nell'art. 36 del Decreto-Sicurezza (“Razionalizzazione delle procedure di gestione e destinazione dei beni confiscati”): queste vanno ad ampliare ulteriormente la possibilità di vendita dei beni confiscati alle mafie, sancendo la resa dello Stato di fronte alle difficoltà del pieno ed effettivo riutilizzo sociale.
Come si è detto, il Codice Antimafia, già nella formulazione ante decreto, prevedeva che i beni immobili incompatibili con le finalità di pubblico interesse fossero destinati alla vendita con provvedimento dell'Agenzia, ammettendo però come unici possibili acquirenti solo: gli enti territoriali, le cooperative edilizie costituite da personale delle Forze armate o delle Forze di polizia, gli enti pubblici aventi, tra altre finalità istituzionali, anche quella dell'investimento nel settore immobiliare, le associazioni di categoria che assicurano maggiori garanzie e utilità per il perseguimento dell'interesse pubblico e le donazioni bancarie.

Con il Decreto-Sicurezza viene meno il vincolo soggettivo: il bene può essere venduto all'asta al miglior offerente, ma si ricordi che ciò che viene messo all'asta non è un bene qualsiasi, ma una occasione concreta di liberarsi dalle mafie attraverso il lavoro, i servizi di qualità, una collettività più coesa e consapevole e l'inclusione sociale.

Vero è che per alcuni soggetti è previsto un diritto di prelazione (nuovi commi 6 e 7 art. 48 Codice Antimafia) e che sono previsti alcuni accorgimenti per evitare che i beni confiscati all'esito dell'asta tornino nella disponibilità della criminalità organizzata (es. il rilascio dell'informativa antimafia) ma tali procedure e controlli non sono sufficientemente stringenti per scongiurare che i beni ritornino nelle mani delle mafie; in particolare, non sono sufficienti a impedire l'acquisizione del bene confiscato da parte degli appartenenti alla cd. zona grigia, composta da professionisti, imprenditori, faccendieri che formalmente agiscono nella legalità ma che di fatto si adoperano per la riuscita di operazioni commerciali e finanziarie nell'interesse dei boss mafiosi.

- Tutto ciò è aggravato dal profilarsi di un conflitto di interessi: l'Agenzia, che ha l'ultima parola sul riutilizzo sociale o sulla vendita dei beni confiscati, è destinataria del 20% delle somme ricavate dalla vendita dei beni immobili confiscati (al netto delle spese per la gestione e la vendita degli stessi). E' evidente che l'Agenzia, essendo sostenuta finanziariamente per il 20% dai proventi delle vendite dei beni confiscati, sarà incentivata a vendere questi ultimi piuttosto che adoperarsi per un loro riutilizzo pubblico e sociale.

Valutato che:

- Risultano essere 35 i beni confiscati nella provincia di Modena suddivisi tra i comuni di Formigine, Maranello, Nonantola, Castelfranco Emilia e Modena stessa. Il comune con la maggior concentrazione di beni confiscati è Nonantola, con 17; il comune è stato contattato ma non sono state ricevute risposte riguardo eventuali riassegnazioni dei beni o possibili utilizzi futuri, eccezion fatta per un immobile in affidamento all'Arma dei Carabinieri, destinato a conversione in caserma. Segue Formigine con 6 beni confiscati, Maranello e Modena con 5 e infine Castelfranco Emilia con 2. Tutti questi comuni, a seguito della richiesta di informazioni sulla riassegnazione, hanno comunicato che ancora nessun bene è stato affidato loro in gestione. Interessanti risvolti per il comune di Sassuolo sono emersi dalle ultime operazioni della Guardia di Finanza di Modena che hanno portato al sequestro di un cospicuo numero di beni, ma non è ancora possibile avere informazioni e dati certi a riguardo. Gli articoli della Gazzetta di Modena presi in considerazione rimandano in blocco all'inchiesta Aemilia, attualmente in corso nella Regione¹.
- Dalla medesima fonte si apprende che il 90% dei beni confiscati non viene riutilizzato; secondo uno studio condotto dall'Università di Bologna: "appena 38 beni sono stati assegnati sugli oltre 300 confiscati in Emilia-Romagna. È il frutto di una ricerca condotta all'interno del laboratorio di Data Journalism dell'Università di Bologna. Un team di 15 studenti, sei settimane di ricerche, decine di email inviate alle amministrazioni comunali per richiedere informazioni sui beni (spessissimo senza avere risposta), analisi dei dati incrociate tra le tabelle di Confiscati Bene (aggiornate al 31 dicembre 2015), le notizie di cronaca riportate online, i siti dei Comuni e delle associazioni. Lo scenario dunque sul riuso sociale dei beni confiscati è purtroppo tutt'altro che confortante anche lungo la Via Emilia, a vent'anni esatti dall'approvazione della legge che lo prevede come azione principale da compiere nei casi di patrimoni sottratti alla criminalità"².

¹<http://emiliaromagna.confiscatibene.it/>

² Ibidem.

Si ritiene importante:

mettere al centro del dibattito politico della nostra Città il tema della legalità e della lotta contro tutte le mafie.

Il Consiglio Comunale di Castelfranco Emilia impegna pertanto il Sindaco e la Giunta

- a continuare il percorso iniziato anni fa e a continuare ad investire energie e risorse per fare in modo che la nostra città possa continuare ad essere al centro del progetto AUT AUT FESTIVAL – FESTIVAL REGIONALE CONTRO LE MAFIE;
- a continuare a promuovere all'interno del progetto culturale "Fai la cosa giusta" serate ed approfondimenti specifici sul tema della legalità, della lotta alle mafie e sulla tematica dei beni confiscati;
- a creare percorsi volti ad approfondire il tema dei beni confiscati alle mafie, con particolare riferimento ai beni del nostro territorio, in particolare profittando della convenzione che il Comune di Castelfranco Emilia ha stretto con Avviso Pubblico, promuovendo, una volta all'anno, un'iniziativa sul territorio in collaborazione con l'associazione.
- a riferire in Consiglio Comunale sullo stato dei Beni confiscati nel nostro territorio e di informare la cittadinanza a proposito, tramite:
 - l'affissione di una targa su Via Emilia in corrispondenza di Via Agnini, che segnali in maniera ben visibile la presenza di un Bene sequestrato alla criminalità organizzata a Castelfranco Emilia;
 - la pubblicazione e l'aggiornamento costante del sito del Comune secondo quanto stabilito dall'art.5 c. 1 del D.Lgs. n. 33 del 14 Marzo 2013;
 - la segnalazione della presenza del Bene, insieme ad eventuali aggiornamenti inerenti, anche sui social network del Comune e la pubblicazione di un articolo nel giornalino del Comune che, rivolgendosi ai cittadini e alle cittadine, renda nota la presenza dei Beni e l'importanza che questo significa per la collettività. Il lavoro di informazione e di sensibilizzazione è necessario affinché si possa creare un senso comune solido e consapevole, che risponda attivamente agli stimoli che l'amministrazione propone. D'altronde, il senso di un bene confiscato è il suo "ritorno" nelle mani del bene comune, della collettività.

Il Consiglio Comunale di Castelfranco Emilia impegna inoltre il Sindaco

come rappresentante della nostra città, a farsi parte attiva attraverso il tavolo presso la Prefettura di Modena con l'Agenzia nazionale per i beni confiscati, affinché i beni confiscati presenti sul territorio di Modena vengano destinati a scopi socialmente utili, scongiurando le vendite "improprie", ossia non giustificate da una effettiva impossibilità di reimpiego.

Per il Gruppo Consiliare del Partito Democratico
Giovanni Marrone

Giovanni Marrone
